

Ordini, per la riforma la maggioranza pensa a Letta

Potrebbe essere il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio a ricevere la delega sul riassetto

di: Bagnoli Roberto

Potrebbe essere il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio a ricevere la delega sul riassetto Ordini, per la riforma la maggioranza pensa a Letta ROMA - Avanti adagio e con molto giudizio per la riforma delle professioni. Un ginepraio da dove finora nessun governo è riuscito a venirne fuori, dove non sono bastati centinaia di convegni e decine di proposte di legge per modernizzare un settore strategico come da tempo ci chiede anche Bruxelles. Ma il nuovo esecutivo, almeno stando a quanto dichiarato nel Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef), vuole accelerare sui tempi della riforma. E per garantire una regia autorevole, nello smistamento delle deleghe tuttora in corso, la persona più indicata per occuparsene dal punto di vista politico potrebbe essere il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, mentre toccherebbe al sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti la parte operativa.

Il nome di Letta è uscito durante una tavola rotonda, appunto sugli ordini, nei giorni scorsi alla Festa nazionale di Alleanza nazionale, e alla sua investitura ora Palazzo Chigi sta lavorando. Una ipotesi che, del resto, ricalcherebbe lo schema architettato anche dagli esecutivi precedenti prima con la delega a Franco Bassanini, poi a Enrico Micheli.

«Mi auguro che sia davvero lui a prendere le redini di questa riforma», dice Francesco Serao, presidente dei commercialisti e numero due del Cup, il comitato che raggruppa i 33 ordini. Analogo apprezzamento da parte di Ennio Lucarelli, presidente della Fita (il terziario affiliato a Confindustria) il quale spera che al più presto «siano superati gli ultimi ostacoli».

In realtà le difficoltà sul terreno della riforma non sono da poco. Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera e responsabile delle professioni per Forza Italia, garantisce che «entro breve vedrò Berlusconi, che su questo tema è sensibilissimo». Ma nel Dpef le poche righe «ufficiali» dedicate finora alla riforma delle professioni non sono proprio in linea con le promesse elettorali: infatti si auspica una riforma sulla linea degli input inviati da Bruxelles e partendo dalle sentenze dell' Antitrust che per il Cup sono come il fumo negli occhi.

E all' interno del Cup, i cui stati generali si riuniranno domenica prossima a Roma, non sono pochi quelli che contestano la gestione, ritenuta troppo morbida, della nuova presidenza di Nicola Buccico come i dottori agronomi, i chimici, gli ingegneri, gli stessi commercialisti (che, fra l' altro, stanno contestando l' albo unico con i ragionieri). A questo si aggiunge un problema oggettivo legato alla ristrutturazione del ministero della Giustizia secondo la legge Bassanini. «Siamo ancora in piena fase riorganizzativa - spiega

Gianfranco Tatozzi, responsabile del dipartimento che si occuperà della riforma
-: anche se volessimo, non potremmo ancora occuparcene».